

## *Fiaba*

### *Un mulino tra i monti*

In un tempo lontano, lontano ed in un luogo assai incantato, sorgeva un piccolo paese ... quattro case o poco più. Ah già! Dimenticavo la piccola chiesetta dal tetto aguzzo e rosso con il suo bel campanile a fianco, lungo e alto alto da cui partivano i rintocchi delle campane. Non c'era alcun bisogno di orologi o meridiana, tanto tutti ne sentivano distintamente il suono, bastava contare i rintocchi squillanti e poi c'erano i din-don delle feste ed i suoni tristi per ricordare chi era salito in cielo fra gli angeli.

Proprio vicino alla chiesetta ed appena oltre il torrente cristallino, le cui acque fresche saltellavano tra i massi scendendo a valle, sorgeva un piccolo ma bel castello. In quella bella dimora vivevano il re con sua moglie, la regina, e la giovane principessa Matilde, più un piccolo numero di aiutanti e guardie. Sì, un piccolo numero, perché la regina non era di quelle tipiche delle fiabe classiche, tutta perfetta e con la puzza sotto il naso; lei si sentiva una moglie ed una madre abbastanza normale. Aveva, di diverso, una corona in testa o meglio, sul comodino, perché era troppo pesante e lei la utilizzava solo nelle occasioni speciali. Il re aveva sempre molte cose a cui pensare: i sudditi, le terre, gli incontri e le riunioni con i sovrani vicini, che per fortuna avvenivano di rado perché non sopportava di dover indossare quegli abiti regali così ingombranti e non parliamo poi della sua corona e dello scettro. Tutto un fastidio, anche lui era un uomo normale ed anche di buon cuore. andava d'accordo con tutti i cittadini e non si sentiva, da tantissimi anni, parlare di guerre. Il giardino era uno spettacolo. Sia il re che la regina se ne prendevano cura e ci tenevano che fosse sempre in ordine e ben fiorito.

In quel piccolo regno la vita era proprio tranquilla e felice tra valli, colline e sotto un monte dalla sommità arrotondata, come un alto trono, posto lì ad osservare, tanto da chiamarlo Soglio. Le stagioni passavano donando al paesaggio tutta una serie di sfumature adorabili che richiamavano svariati pittori, i quali cercavano di coglierle ed imprimerle sulle loro tele sperando di eguagliare madre natura o per lo meno di fermare il tempo su un aspetto del panorama che facesse fremere l'animo di chi avesse poi ammirato l'opera. Tutto era bello e tutto era in pace, la principessa cresceva diventando una giovane ragazza molto carina, molto educata e per nulla presuntuosa o altezzosa. Stava volentieri con i genitori e quando poteva li aiutava, in genere però si dedicava allo studio sui numerosi libri della biblioteca del castello, aiutata da un vecchio del paese che era molto sapiente.

Come in tutte le fiabe, nulla può essere così perfetto... infatti un piccolo problema c'era. Nel bel paese, dove tutti si dedicavano all'agricoltura, all'allevamento o all'artigianato, c'era una donnina strana, che viveva più a valle, verso il mulino del paese vicino.

Fin qui, nulla di preoccupante, senonché questa donnina era un po' particolare, diremmo noi, nell'aspetto. Si notava per i suoi lunghi capelli grigi che le scendevano sulle spalle curve e scarne, ma erano i suoi occhi a colpire chi la incontrasse. Erano verdi ma con particolari

striature sull'iride, tanto che a volte parevano viola. Avevano qualcosa di inquietante ed anche il sorriso pareva essere dolce ma dopo pochi attimi la bocca assumeva una linea più tirata come se quel sorriso fosse artefatto. I vecchi del luogo non volevano averci a che fare. Sembrava che la sua presenza o vicinanza non portasse buone cose, insomma non ci si sentiva tranquilli, c'era uno strano alone oscuro lì intorno. Gli anziani non volevano nemmeno parlarne e si sapeva poco.

La regina sentiva uno strano brivido scorrerle lungo la schiena quando l'incontrava, pur non sapendo a cosa attribuire quella sensazione. Se mai avesse immaginato....

La donnina passava almeno una volta alla settimana sulla strada vicino al castello ed ogni volta si fermava per sbirciare all'interno per osservare i fiori, diceva lei a chi le domandasse qualcosa, ma in realtà il suo sguardo era sempre diretto verso la principessa Matilde.

Sempre fra quelle colline viveva anche una famiglia molto umile e buona, dedita al lavoro dei campi, che aveva un figlio di qualche anno più grande della principessa. Il giovane era proprio bello ma anche molto gentile e buono d'animo. Enlil, questo era il suo nome, voleva andare sempre lui a consegnare frutta e verdura nelle cucine del castello. Lo faceva per dare una mano ai suoi, nella vendita dei prodotti, ma in realtà ci andava per incontrare Matilde... era un po' cotto, come si dice, o più con stile, si era invaghito di lei. Enlil era veloce nei suoi lavori e nelle consegne, proprio come diceva sua madre "Sei veloce come il vento, perché porti il nome di un antico dio dei venti".

La principessa non disdegnava affatto quella insistenza per consegnare proprio a lei i suoi prodotti, anzi ne approfittava per scambiare quattro chiacchiere con un quasi coetaneo. I due giovani, pur avendo origini diverse si vedevano senza difficoltà e senza infrangere il protocollo, visto che in quel piccolo regno non c'era nessun protocollo da osservare. Non importava se la giovane e nobile principessa si intrattenesse con un giovane del popolo. Il re e la regina li lasciavano uscire tranquillamente dal castello ed andare a passeggio fra i boschi, lungo i ruscelli dove d'estate si poteva stare freschi. Spesso oltrepassavano un ponte e salivano lungo un sentiero pietroso fino a giungere ad uno spiazzo in cima ad una collinetta da cui si poteva ammirare tutto il panorama della pianura sottostante ma si aveva anche una buona visuale sul paese. Essi amavano quel luogo anche se non c'era nulla di speciale, nemmeno ombra perché il fitto bosco si stendeva più in alto, ma lì si sentivano sereni.

La donnina del mulino non provava questo sentimento ormai da molto tempo. Credeva di poterlo raggiungere ed ottenere solo con la vendetta. Lei da giovane era stata molto bella ed avrebbe voluto diventare la moglie del re ma non era stata scelta. Il re aveva preferito la madre di Matilde a lei. Quella donnina aveva un pessimo carattere, trattava tutti male, era scontrosa e spesso gioiva del male degli altri. Ciò non poteva certo essere adatto per il ruolo di regina. Questo fatto la rese ancora più indisponente e irascibile.

In tutti quegli anni trascorsi da sola, era riuscita solo ad accrescere la sua voglia di vendetta.

Si era rifugiata lontano dal resto della popolazione ed aveva iniziato a studiare alcuni incantesimi e magie per potersi rivalere sull'offesa. Cosa c'era di meglio che ferire il re nei suoi affetti più cari? Colpire la figlia, luce dei suoi occhi!

Muoversi intorno al castello serviva per trovare il modo, un'idea per attuare il suo piano.

L'occasione buona, se così si possa definire, arrivò proprio da quella consueta passeggiata che Matilde ed Enlil erano soliti fare nel pomeriggio, per ammirare il tramonto tingere di rosa, arancione e rosso il cielo dietro i monti.

Quella cara ma sinistra donnina li seguì lungo il sentiero roccioso fin sul pianoro e là iniziò a parlare dolcemente, poi improvvisamente i suoi occhi assunsero quel particolare color viola ed il suo viso si storse in una smorfia di cattiveria. I giovani s'irrigidirono nel notare il cambiamento, ma non ebbero il tempo di mettersi al riparo o di allontanarsi che lei iniziò a pronunciare strane parole mentre nel cielo sopra di loro giunsero strane ed inquietanti nubi scure.

Dopo aver pronunciato una particolare filastrocca, persin carina ed orecchiabile, se non fosse stata colma di cattiveria e non fosse servita per un maleficio, Matilde poco per volta si dissolse e venne risucchiata dalle nubi come fosse fatta di aria.

Sì, era stata trasformata in vento affinché soffiasse ricordando al re quanto avrebbe dovuto soffrire senza più poterla vedere o abbracciare.

Enil non ebbe il tempo di far nulla. Restò lì ad osservare senza capire, provò a trattenere Matilde ma le sfuggiva fra le dita. Era vento. Vento fresco che gli sfiorava il viso asciugandogli le lacrime che scendevano copiose ormai. Era così allibito e disperato che non provò nemmeno a rincorre quella donna. Lui era distrutto dal dolore.

Cadde in ginocchio e pianse ancora e ancora, mentre un vento leggero e profumato lo sfiorava facendo dondolare i suoi riccioli scuri.

Dal paese molti avevano assistito a quello strano fenomeno delle nubi e del vento in una giornata di pieno sole. Incuriositi si recarono sulla collina accompagnati dal re e dalla regina.

Lungo in sentiero in salita si era radunata una grande folla in agitazione. Appena dopo una curva stretta si incrociarono con l'autrice del maleficio. Il re capì o intuì ciò che poteva essere accaduto ed urlò furioso contro di lei. I suoi sudditi si scagliarono sulla donna per catturarla ma lei, pur di non farsi prendere, si lanciò giù da un'alta roccia e cadde lungo la pietraia, morendo. Il suo corpo scomparve lasciando però le rocce striate di rosso come scie di ruggine.

Giunti in cima trovarono il giovane disperato. Lui raccontò l'accaduto ed i sovrani crollarono per il dolore. Furono sorretti e riportati a valle da tutta la comunità.

Lassù rimase Enlil, ormai senza più lacrime ma incapace di lasciare quel luogo. Lassù si era svolta una tragedia ma lassù percepiva ancora quella lieve brezza che sapeva essere Matilde.

Non si poteva più sciogliere l'incantesimo perché colei che l'aveva lanciato era morta, ma lui non smise di pregare ed invocare aiuto. Non sapeva nemmeno a chi stesse chiedendo aiuto, desiderava solo poter riabbracciare la sua ragazza.

Restò così a lungo, per giorni e giorni, su quel colle con le braccia alzate per sentire il vento passargli sul corpo. La natura ebbe pietà di quel giovane dal cuore buono e dai sentimenti sinceri.

Un mattino la gente alzò gli occhi, come faceva spesso per vedere se Enlil fosse disceso, ma con gran stupore scoprì al suo posto uno splendido mulino a vento.

Enlil si era trasformato in un mulino, le sue braccia ora erano pale che abbracciavano il vento e ruotavano come se i due giovani stessero ballando vorticosamente.

Enlil, così come il suo nome significa "il signore del vento", ora potrà vivere per sempre lassù, in un eterno abbraccio con la sua dolce amata e laggiù la gente del luogo osserva, sorridendo al continuo gioioso roteare del mulino, immaginandosi i due fidanzati per sempre uniti, lei che scende dal monte e lui che l'attende a braccia aperte.